

◆ **Dibattito aperto e una comune convinzione: «Gli incontri non devono indebolire il governo»**

◆ **I Verdi chiedono di porre fine al «balletto sulla leadership»**
Rinnovo chiede più coesione

Centrosinistra alla prova dei «mini-vertici» bilaterali

Lo scoglio rimane la «cessione di sovranità»

ROMA. Quella che si apre domani sarà per l'Ulivo la settimana della verità. Nei prossimi sette giorni si terranno gran parte degli incontri bilaterali decisi per sbloccare la situazione dopo le polemiche e i ripensamenti che avevano spinto i Democratici di Prodi a far saltare il vertice tra tutte le forze del centrosinistra per rilanciare l'Ulivo. Ma perché i Democratici hanno mandato all'aria quel vertice - previsto per il 16 luglio - che tutti gli osservatori, con un curioso abbaglio collettivo, avevano interpretato come «una sberla dei Democratici al premier non invitato»? Pare abbiano temuto di poter restare isolati sulle condizioni che a loro avviso dovrebbero ispirare la coalizione. Da qui la richiesta degli incontri bilaterali per verificare, senza la solennità di un vertice ufficiale, la disponibilità da parte dei partiti a far proprie le regole che i Democratici giudicano necessarie per rilanciare l'Ulivo-centrosinistra: accettazione del bipolarismo, collocazione certa nel centrosinistra, cessione di parte della sovranità dai partiti alla coalizione.

Sui primi due punti non pare ci siano problemi. Sul terzo, si avvertono - soprattutto rispetto ai termini e ai contenuti della cessione - distinguo e richieste di chiarimento. Una spinta, comunque, sembra accomunare tutti: la discussione non deve indebolire il governo, né l'alleanza di centrosinistra che lo sostiene.

Il presidente del Consiglio federale dei Verdi, Massimo Scalia, che con Boselli e Dini aprirà martedì il giro degli incontri, è ottimista. È convinto che alla fine il vertice per il nuovo Ulivo - che lui vorrebbe si chiamasse «Ulivo 2000» - si terrà. Ma avverte: «Crede sia difficile avere pregiudiziali su questa o quella forza», anche perché, «prima di fare proclami su gradevolezza e pedigree di altre forze, ognuno deve guardare chi ha fatto entrare in casa propria». Una battuta che sembra riferirsi ad Antonio Di Pietro con cui i Verdi hanno spesso polemizzato. Scalia suggerisce ai Democratici anche di metter fine all'«inutile balletto» sulla leadership: «È un problema che ci possiamo porre molto più avanti». «Sarebbe poco saggio - argomenta - premetterlo a un confronto su programmi e contenuti. Un discorso programmatico politico - aggiunge - serve anche a dare

identità a formazioni che non brillano per identità, come quella di Prodi, che finora è solo un interessante esperimento elettorale». Sulla sovranità Scalia è più cauto. Ricorda che il suo movimento è impegnato nella costruzione di un soggetto Verde che procederà di pari passo al rilancio della coalizione di centrosinistra e dell'Ulivo.

«In ogni caso - dice Scalia lanciando un messaggio di apertura - rinunciare alle proprie sovranità può essere un processo comune, contestuale e codicivo. Ciò che è certo - conclude - è che in un Ulivo del 2000 ci deve essere una forte presenza dei Verdi organizzata e autonoma».

Anche i diniani sottolineano la necessità di rafforzare «la coesione tra le forze di maggioranza, nessuna esclusa». Sull'appartenenza di Ri al centrosinistra, dicono i diniani, non c'è problema:

«è una scelta irreversibile» sottolineano fonti vicine al ministro degli Esteri. Sul bipolarismo «Dini è stato sempre convintamente bipolare fino all'autolezionismo, dicendosi disposto a fare un passo indietro nell'interesse del paese».

Sulla sovranità, invece, i diniani sottolineano che deve essere compatibile «con la stabilità del governo e il rafforzamento della coesione». Invece, estremizzare quest'esigenza potrebbe suscitare reazioni contrarie alla stabilità. Ma nonostante tutto anche Ri è ottimista sull'incontro con Parisi e sulla possibilità che il vertice tra tutti i partiti si svolga presto.

E in rapporto al lavoro per rilanciare l'Ulivo c'è chi ricorda che il leader della Quercia, Walter Veltroni, concludendo il seminario sulla riforma del Ds, ha molto insistito sulla necessità di legare il destino del proprio partito a quello dell'intera coalizione anche costruendo un tipo di partito pronto a cedere parti della propria sovranità alla coalizione, specie per quanto si riferisce alle scelte programmatiche e, attraverso le primarie, a quelle di sindaco, presidenti delle Province e delle Regioni.

A. V.



Romano Prodi e Arturo Parisi portavoce dei Democratici
Cassetta/A4

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«Ulivo 2? Nessun compromesso al ribasso»

LUANA BENINI

ROMA. Cacciari, perché è così complicato mettere insieme questo benedetto vertice di maggioranza per il rilancio della coalizione? «Basta capire che la riunione di maggioranza se si farà non può essere finalizzata a discutere realisticamente di quello che il governo può fare negli ultimi due anni di legislatura».

Sarebbe saggio operare una distinzione fra il lavoro del governo, ci auguriamo tutti fino alla fine della legislatura, e il lavoro per la ricostruzione di una coalizione non più sommaria di partiti ma fondata su un programma politico, una strategia e un rapporto di fiducia fra le diverse componenti. Le cose devono essere distinte altrimenti c'è il rischio di finire fuori strada. I democratici si sono costituiti perché avevano compreso che l'Ulivo uno si era esaurito ben prima della caduta di Prodi proprio perché era una coalizione di tipo elettorale, insufficiente per affrontare i temi delle riforme istituzionali».

Insomma, una cosa è questa maggioranza, un'altra la nuova coalizione...

«Una cosa è l'appoggio lealissimo che i democratici continueranno a dare al governo D'Alema per portare avanti gli ultimi due anni di legislatura. Cosa diversa è la ricostruzione di una coalizione politi-

ca. Se i democratici accettassero di essere assoldati per ricostruire una coalizione elettorale entrerebbero in contraddizione con sé stessi».

Sembrava che Parisi, rispondendo alla lettera di Veltroni, concordasse sul fatto di coinvolgere nella ricerca di una coalizione più solida tutte le forze del centrosinistra...

«Ma qui c'è un problema infinitamente più grande: quello di allargare l'Ulivo al cinquanta per cento di persone che non va più a votare. Non è possibile continuare a ragionare in un'ottica parlamentare. Può andare bene per il governo ma non per la strategia politica di una grande coalizione riformatrice».

Avete avanzato tre condizioni preliminari per discutere del nuovo Ulivo: bipolarismo, appartenenza al centrosinistra, cessione di una quota di sovranità al nuovo soggetto. Veltroni le ha accettate...

«Sì. Ma poi, nella pratica si equivoca perché ti dicono: rilanciamo la coalizione a un tavolo assolutamente partitico-parlamentaristico. Una riunione del genere è utile solo per il governo».

Ci sarà un incontro chiarificatore la prossima settimana fra Quercia e Asinello...

«Bene». Nel frattempo Parisi ha convocato incontri bilaterali con altre forze politiche...

«È la strada giusta: cercarsi, dialogare per

meelezioni non sono lontane...

«Ma vogliamo scherzare? La prossima scadenza elettorale delle regionali non va affrontata con schemi "universali". Anzi, va affrontata a Nord diversamente che al Sud. Per avere qualche chance i partiti dovranno presentarsi in modo articolato, anche in termini federalistici al loro interno. Si potranno prendere molti più voti se la coalizione non sarà cementata, bloccata e sarà capace invece di rivolgersi alle istanze locali».

È il simbolo unico del centro sinistra?

«Ci può anche essere. Ma è l'ultimo dei problemi».

Per questo governo c'è solo la possibilità di vivacchiare in attesa che venga costruita su basi diverse la nuova coalizione?

«C'è anche il rischio che vada avanti per un anno e poi questo centro sinistra che va da D'Alema a Mastella, escludendo i Democratici, prenda una batosta...».

Non è che con i veti e le impuntature i Democratici puntano a una crisi di governo a ottobre?

«Queste sono provocazioni. Bisogna essere pazzi per pensare che una crisi del governo D'Alema possa portare acqua al mulino di qualcuno. Il fatto è che c'è un tentativo perenne da parte degli altri di far saltare i rapporti fra i Democratici e il resto della coalizione».

Daparte di chi?

«Di tutti coloro che sono contrari all'ipo-

tesi di un rafforzamento e di un rinnovamento dell'area di centrosinistra. Poiché questo rinnovamento si regge essenzialmente sull'intesa fra Democratici, Ds, Ppi e Verdi, gli altri faranno di tutto per farsaltare questo accordo».

È un'accusa diretta a Mastella, Buttiglione...

«Non sono accuse, sono constatazioni. Esistono due ipotesi. La prima è che bisogna fare una coalizione di partiti e apparati funzionali al poter governare. L'altra che occorre rilanciare sui tempi lunghi una grande forza riformatrice sui cui programmi non possono esistere compromessi al ribasso».

La vedo molto pessimista sul fatto che l'Ulivo due possa coincidere con l'attuale maggioranza di governo.

«Ma come si fa a non essere pessimista sull'ipotesi di coinvolgere Mastella e Buttiglione nella rifondazione della coalizione? Comunque per farlo occorrono più di due anni. È dunque bene che il governo vada avanti».

L'Asinello ha varie anime e non sembra che vivano sempre in pieno accordo.

«È chiaro che ci sono varie anime. Siamo sottoposti a un continuo e assillante tam tam sul fatto che siamo spaccati. Per il momento non è successo niente. Abbiamo risolto un problema di direzione e ci siamo dati un assetto nazionale. Stiamo preparando i congressi regionali...».

Una cosa è l'appoggio al governo
Un'altra la ricostruzione della coalizione



vedere chi è per il maggioritario, per le riforme sociali ed economiche, per una grande forza federata che comprenda tutte le componenti dell'area riformatrice. Bisogna lavorare con "arte" per costruire il nuovo Ulivo e non secondo il solito costume dei vertici di maggioranza».

Non considera il rischio che se non si riesce a rendere più coesa l'attuale maggioranza, tutto si sfilacci ulteriormente? Le prossi-

LA POLEMICA

Litigio Bonino-Berlusconi, il Polo pensa alla leadership

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA. Emma Bonino ha perso la pazienza. Non è stato tenero, con lei, Silvio Berlusconi: «La chiama, e parla Pannella»: «La sua incapacità di avere autonomia le costerà cara: dopo l'exploit delle Europee è già in calo, e di questo passo tornerà alle quote tradizionali dei radicali, l'uno e mezzo per cento». «La sua campagna "Emma for president" è stata una bella operazione di marketing». La reazione dell'esponente radicale non si è fatta attendere. Prima una replica secca: «Berlusconi mi sembra un po' nervoso per gli ultimi sondaggi». Poi, dai microfoni di Radio Radda, il fuoco di sbarra-

mento: «Io non sono affatto "nuova", perché faccio politica da 25 anni e non ho mai preteso questo aggettivo, che oltretutto mi suona falso». «Non sono un'indipendente di sinistra; non posso essere comprata "ad personam"». Faccio parte di un gruppo politico che ha scelto le politiche».

E ancora: «Il metodo della denigrazione dell'avversario, anche dal punto di vista personale, è vecchio. Alcuni cliché un po' stantini vengono usati quando non ci si vuole confrontare con un'altra politica. Il suo, poi, è un espediente molto maschilista: se si ha un avversario politico donna la si denigra, insinuando che magari non è autonoma».

Un amore - quello fra il Polo e i radicali - tra-

montato definitivamente? È presto per dirlo, anche se le parole che Marco Pannella ha pronunciato a sostegno di Emma Bonino suonano come un avvertimento decisamente "pesante". «È difficilmente credibile che alla vigilia di elezioni così importanti come quelle di Padova Berlusconi, invece di attaccare D'Alema, Veltroni e Prodi attacchi i radicali. Vorrei che ci spiegasse questo atteggiamento...». Poi, la chiusura di fioretti, ma non troppo: «O si spiega, o questo rischierrebbe di porre seri problemi a quel 16% del nostro elettorato padovano. Evidentemente - chiude il leader storico dei radicali - Berlusconi non ritiene sufficientemente maturi i nostri elettori, finendo così per trattarli con sufficienza...». Un ponte verso la Lista

Bonino-Pannella viene lanciato da Adolfo Urso. An, che non risparmia anche qualche battuta critica per gli alleati. «È ormai evidente che l'alleanza di centrodestra deve riuscire a muoversi a doppia velocità. La prima è rappresentata dal Polo, composto dai tre gruppi che l'hanno fondato; la seconda da un quadro di alleanze più vasto, in cui deve essere compreso anche il movimento di Emma Bonino. È valido dunque lo stesso discorso che è stato portato avanti in questi ultimi mesi con il Patto Segni. Il tutto in un quadro di patti chiari. La leadership del Polo - continua Urso - è di Berlusconi. In un quadro di alleanze più vasto, però, si potrebbe pensare anche una scelta strategica diversa per quanto riguarda la candidatura a premier».

Padova, ballottaggio per la Provincia

Centrodestra in vantaggio, ma decideranno le astensioni

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PADOVA. Ballottaggio di piena estate. Non era mai accaduto nell'Italia dell'overdose elettorale. Il record se lo sono conquistati, forse loro malgrado, i padovani che oggi andranno alle urne per eleggere il presidente dell'amministrazione provinciale. La sfida è fra Vittorio Casarin, candidato del centro destra che al primo turno ha ottenuto un 43,16 per cento e Antonino Ziglio sostenuto dal centro sinistra che parte dal 39,66 per cento. La distanza fra i due candidati è ridotta e perciò la partita è aperta. Molto sarà deciso dall'affluenza alle urne. Il centro sinistra che due settimane fa ha perso di un soffio la gara per il sindaco sta cercando un riscatto che però è tutt'altro che facile.

Vittorio Casarin, 49 anni, consigliere regionale di Forza Italia, è un tipico esponente del doroteismo democristiano veneto. Non è certo un volto

della nuova politica. Infatti molti lo considerano l'erede di Bernini, ex ministro dei lavori pubblici ed ex presidente della Regione ai tempi ruggenti della Dc. Nel 1995 è stato eletto consigliere regionale per conto del Cdu poi, quando Buttiglione è passato nell'Udr con Cossiga, ha deciso di trasferirsi armi e bagagli in Forza Italia.

Il candidato del centro sinistra, Antonino Ziglio, 46 anni, è un esponente del mondo cattolico, per la precisione un aclista, movimento che a Padova ha profonde radici. È anche il vicepresidente dell'amministrazione provinciale uscente dissoltasi dopo la rottura con la Lega la quale aveva la presidenza con Renzo Sacco finito pure lui, dopo la crisi della giunta, in Forza Italia. Ziglio è stato fin dalla prima ora un sostenitore del bipolarismo e del maggioritario. Conta sull'appoggio completo dei partiti del centro sinistra e della stessa Rifondazione comunista. Teoricamente avrebbe già

fatto il pieno dei voti al primo turno, ma conta di recuperare fra gli astenuti e nel campo dell'avversario, in particolare su quella fetta di elettorato di frontiera che è più mobile.

In vista del secondo turno Casarin si è alleato con qualche lista minore locale di centro e di destra. Ha fatto l'apparecchiamento con «Insieme per la Provincia» la lista civica omologa di «Insieme per Padova» che si è apparenata con la Vestro per il ballottaggio in Comune. In questa lista vi sono personaggi di seconda a terza fila dell'area di Fi e qualche riciclatore. Con Casarin si sono apparenati anche quelli di Buttiglione (avevano un 3 per cento), del Psi di De Michelis (0,58 per cento) e di Veneto Nord Est (0,50) del senatore Mario Rigo ex sindaco di Venezia e attuale capo del gruppo misto al senato eletto per conto dell'Ulivo.

Sul ballottaggio non si sono pronunciati i leghisti, né quelli di Bossi (al 6,50 per cento), né quelli della Li-

ga Veneta di Comencini (2,57). La vera sconfitta delle elezioni padovane è proprio la Lega Nord che è caduta drasticamente dal venti al sei per cento. Ma questo vale anche per il resto del Veneto. Se nelle precedenti elezioni del '95 il quadro politico era tripolare (Polo, Lega e Centro sinistra) adesso è diventato decisamente bipolare cambiando l'orizzonte di riferimento e facendo cadere alleanze incrociate. «In questa situazione - spiega Gianni Gallo, segretario dei Ds di Padova - una buona parte dell'elettorato leghista si sposta verso il centro destra. Nel '95 eravamo riusciti ad eleggere Zanonato al Comune perché la Lega l'aveva votato in cambio del sostegno del centro sinistra al loro candidato alla provincia che così riuscì ad aggiudicarsi al ballottaggio. Questo quadro politico ora non esiste più e all'orizzonte si profila il ritorno dei vecchi dorotei che in questi anni erano stati costretti a restarsene dietro le quinte».

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati

Direzione nazionale Democratici di Sinistra



Spettacolo - Italia

Verso un'industria dei contenuti: le proposte Ds

Roma, lunedì 12 luglio 1999

Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3/a

ore 9,30 Diritto d'autore e riforma della Siae

ore 14,30 Cinema, musica, teatro. Le forme di promozione

Intervengono: Fabrizio Bracco, Oberdan Forlenza, Paolo Forte, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Mauro Masi, Stefano Passigli, Rossana Rummo, Vincenzo Vita

